

alla Federazione nazionale dell'industria meccanica e metallurgica con sede a Milano furono altrettanti elementi che concorsero a creare contrasti tra i piemontesi e i lombardi. L'Amma era favorevole alla formale denuncia del concordato nazionale e all'azione in ordine sparso; la Federazione nazionale difendeva la trattativa centralizzata<sup>136</sup>.

Nel 1924, gli imprenditori torinesi erano arroccati nella difesa della propria autonomia: non volevano essere vincolati a contratti nazionali eventualmente firmati dalla Federazione nazionale dell'industria metalmeccanica, guidata a Milano da Jarach, che era propensa ad accettare trattative con il sindacato fascista. Di fronte alla prospettiva di un accordo nazionale o anche regionale in Lombardia, che avrebbe in ogni caso comportato ripercussioni sulle paghe piemontesi già piú elevate, e di fronte alla scelta se trattare con la Fiom o con i fascisti, l'Amma, coerente con la tattica da tempo abbracciata, decise di rifiutare le trattative con le organizzazioni sindacali esterne e di addivenire, in ordine sparso, ad accordi aziendali con le commissioni interne per aumenti salariali in relazione al carovita. Le dimissioni di Agnelli dalla presidenza dell'Amma, date fin dal 30 di aprile, preludevano a questa scelta di dispersione dell'azione sindacale imprenditoriale.

Il sindacato fascista torinese aveva nuove ragioni di dolersi. Bagnasco presentò a Mussolini il 18 luglio 1924 un memoriale con accuse nei confronti degli industriali torinesi, di cui la stampa pubblicò ampi stralci: le paghe erano diminuite dopo la marcia su Roma, erano rimaste al di sotto dell'aumento del costo della vita; la legge sulle otto ore era sistematicamente violata, con straordinari che superavano le 12 ore settimanali consentite dalla legge e sovente non erano retribuiti con le dovute maggiorazioni; il risultato era che gli operai, anche quelli iscritti, restavano scettici e perplessi sull'efficacia del movimento sindacale fascista<sup>137</sup>.

Nonostante le proteste, gli industriali torinesi continuarono sulla strada degli accordi aziendali. A novembre Agnelli avanzò alle commissioni interne Fiat proposte di miglioramenti sul cottimo, a condizione che le maestranze rinunciassero ad avanzare nei mesi successivi altre richieste salvo variazioni particolarmente forti del caroviveri. La presenza delle organizzazioni sindacali sarebbe stata accettata solo in sede di ratifica dell'accordo e a patto che vi fosse la presenza tanto della Fiom che del-

<sup>136</sup> Ampie testimonianze sui contrasti tra industriali torinesi e milanesi sono riscontrabili nei verbali del Consiglio direttivo dell'Amma, pubblicati in P. L. BASSIGNANA e G. BERTA (a cura di), *La metalmeccanica torinese tra le due guerre nelle carte dell'AMMA*, Samma, Torino 1995, 2 voll.; una discussione della questione in S. MUSSO, *Culture tecniche e culture sindacali nella metalmeccanica torinese del primo dopoguerra*, in «Le culture della tecnica», III (1996), n. 2.

<sup>137</sup> CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti* cit., p. 272.